

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il sindaco parla delle divisioni nei Ds**
«L'errore più grande è stato separare
la discussione sui candidati dai progetti»

◆ **«La candidata della Quercia? Buon nome
ma adesso il problema principale
è salvaguardare lo spirito di coalizione»**

◆ **«La città sta vivendo grandi trasformazioni
e c'è smarrimento ma abbiamo ben fatto
e non la consegneremo alla destra»**

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI

«Bologna felix ormai non esiste più»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Vitali, ma li a Bologna siete tutti ammattiti? «Ma no, stiamo solo vivendo un momento tragico...». Prova a sorridere Walter Vitali, primo cittadino diessino nella città dove, da settimane, pare che i Ds ce la mettano per farsi del male. Sospira: «Ora diamo l'idea di una sorta di fallimento, invece dietro le spalle abbiamo un mandato che ha innovato profondamente, e un patrimonio politico rappresentato dalla coalizione dell'Ulivo e dalla fiducia che i cittadini danno a questa maggioranza». E dunque, ci sarebbe da essere ottimisti? Un po' sì, ma forse anche no. Perché un errore è stato compiuto, dice Vitali. E dopo quell'errore, i candidati diessini a Palazzo d'Accursio si sono trasformati in tanti «piccoli indiani»: uno al giorno ci lascia le penne (politiche).

Sindaco, allora questo errore?
«Aver separato la decisione sulle candidature dalla valutazione dei progetti per la città. E per capire meglio, è necessario ripartire dal momento in cui dichiarai la mia indisponibilità a ricandidarmi...». **Lasindrome Parma...**
«Dopo la sconfitta a Parma, mi ero reso conto che in città e nel partito si andava superando. E ho voluto fare un gesto che mettesse tutti in condizioni di parlare liberamente, e di abbandonare l'idea, sbagliata, che se non si cambiava il candidato si perdevano i voti».

Sicuro che fosse un'ideabagliata?
«Lo dice un sondaggio dell'Istituto Cattaneo. Questo mi fa piacere...».

Dunque, con Vitali ricandidato si sarebbe vinto tranquillamente?

«Probabilmente sì, e questo restituisce giustizia al mandato che abbiamo svolto. Comunque, dopo una fase positiva, seguita al mio annuncio di ritiro, nelle ultime settimane la situazione si è avvitata...». Vede, per capire bisogna interrogarsi sulla fase che sta attraversando Bologna. Il difetto delle cronache di questi giorni è la mancanza di contesto...».

Proviamo a raccontarcelo.



Massimo Sciacca

«La città vive una fase di profonda trasformazione. Dalla "Bologna felix" che conoscevo, si è passati ad una città profondamente attraversata da tutti i cambiamenti e le trasformazioni di altre grandi metropoli. L'effetto è una sorta di smarrimento».

Eperché?
«Perché abbiamo abituato i bolognesi a considerarsi immuni dalle contraddizioni che attraversano le altre città. Ma è tramontata l'idea del Comune che fa tutto, che sostituisce lo Stato in molti campi. Non ne esistono più le condizioni. Resta, a differenza di altri luoghi, un grande patrimonio della sinistra, della partecipazione, delle energie civili...».

Anche questo è a rischio?
«Il tema è il rapporto tra la conservazione di questo patrimonio e la sua continua evoluzione... Ecco, quello che secondo me non si comprende a sufficienza, è che l'ultimo mandato amministrativo è stato caratterizzato proprio da questo. Abbiamo combattuto per una città innovativa, non ripiegata su se stessa, che affrontasse apertamente le sfide. Ci siamo scontrati con resi-

stenze e posizioni di rendita. E con chi pensava che in fondo, a Bologna, grossi cambiamenti non seranno».

È stato uno sbaglio?
«Lo sbaglio è nel non aver sostenuto fino in fondo questa battaglia. Ma i risultati sono visibili: lo sviluppo di tutto il sistema dei servizi sociali, l'assegno di cura per il bambino che nel primo anno resta a casa, Bologna città europea della cultura, Internet offerto gratis a tutti i cittadini. Sulle infrastrutture abbiamo ottenuto ciò che pareva un sogno: 2200 miliardi per l'intero snodo ferroviario bolognese, il più grande investimento nella storia della città... Dobbiamo rivendicare con fierezza e orgoglio ciò che abbiamo fatto. Non avviene, e mi dispiace molto...».

Vitali, anche i Ds sono in ritardo rispetto alla città?
«Io non distinguo tra coalizione, Ulivo e Ds. Non distinguo neanche tra maggioranza e amministrazione. Non c'è dubbio che Bologna, per molti aspetti, ha un sistema politico ancora solido, e ovviamente ne sono felice... Ma quando si parla di una nuova idea della città, è ovvio che non tutti la pensiamo allo stesso modo, né dentro la coalizione né dentro i Ds. Ma questo non è mica un scandaloso...».

IL CASO

Pedrazzi critico: la Bartolini «sposta a sinistra»

GIOVANNI ROSSI

BOLIGNA. «Se i Democratici di sinistra tengono ferma la candidatura Bartolini, ora appoggiata apertamente dal Partito della Rifondazione comunista, è evidente che rendono difficili i rapporti con i popolari». A dirlo è il vice-sindaco di Bologna, il cattolico democratico Luigi Pedrazzi, che aggiunge: «Potrebbe finire male. Se non ci sarà un ritorno di grandissima saggezza aumenteranno le contraddizioni del centro sinistra, che anche a Bologna può perdere».

Sotto le Due torri continua la tensione nella coalizione dell'Ulivo rispetto alla scelta di chi

debba essere il successore del diessino Walter Vitali. Ora anche il vice-sindaco lancia un allarme. Pedrazzi sottolinea che tra Quercia e popolari c'è un disaccordo sulla candidatura di Silvia Bartolini, in passato amministratore comunale ed oggi consigliere regionale, non formalizzata dai Ds, ma messa a disposizione del confronto con gli alleati. Per Pedrazzi è una candidatura «che sposta a sinistra» il che non viene accettato dai popolari. Sostanzialmente, il vice-sindaco invita la Quercia a cercare un candidato più digeribile per gli alleati di centro, e fa capire che tra questi potrebbero esservi l'attuale Presidente della Regione Emilia-Romagna, An-

tonio La Forgia, un diessino su posizioni uliviste, molto critico verso il gruppo dirigente, o l'assessore comunale al Bilancio, Flavio Delbono, un tecnico non legato ad uno specifico partito.

Immediata la replica, ma non dai Ds. È il coordinatore di turno dell'Ulivo bolognese, il verde Filippo Boriani a parlare. «La dichiarazione di Luigi Pedrazzi è politicamente datata perché riduce l'Ulivo a una coalizione bicefala Ds-Ppi». L'opinione di Boriani è che «la novità dell'Ulivo rispetto alle vecchie coalizioni di centro sinistra è rappresentata dalla presenza dei verdi e di altre forze laiche che insieme si impegneranno a cercare una soluzione politica innovativa per

il governo della città». Silvia Bartolini ieri ha partecipato alla festa del tesseramento della sua sezione, a Savena, un quartiere periferico della città. La Bartolini non è intervenuta nelle vivaci polemiche di queste settimane, ma ha sottolineato il proprio accordo con le conclusioni della Direzione bolognese dei Ds «di cercare l'intesa sul metodo per la scelta dei candidati e per avere posto, insieme alla questione delle procedure, quella politica volta al chiarimento di che cosa è la coalizione e quali sono i suoi obiettivi». È la condizione - dice - per rimettere in moto le energie necessarie e «rinnovare il modo di fare politica e amministrare».

Veniamo alle varie candidature...

«Venuto meno il legame tra i candidati e i processi aperti nella città, è sembrato che fossimo di fronte solo a tanti duelli...».

Tanti piccoli indiani, ogni giorno ne viene fatto fuori uno...

«A me dispiace molto questa situazione. Ma non possiamo neanche avere nostalgia dei tempi in cui le decisioni venivano prese da

gruppetti ristretti e poi comunicate ai militanti, alla gente. Certo, si è determinata un'impressione negativa. Attenti a non correre il rischio di demotivare il nostro elettorato e quello della coalizione. C'è una cosa molto importante: a Bologna, come Ds, abbiamo il 38% dei voti, ma nel '95 abbiamo vinto grazie alla coalizione dell'Ulivo, all'incontro tra culture diverse: diecimila voti in più oltre ai partiti, una sorta di premio...».

Rischiare di consegnare Bologna alla destra?

«No, non siamo nella situazione di Parma e Piacenza, c'è una valutazione positiva sul lavoro svolto dalla giunta. I rischi possono esse-

re legati solo a una rottura della coalizione».

Della candidatura della Bartolinica pensa?

«È una buona candidatura, ma adesso il problema è quello della coalizione».

Uno stallo che dovrebbe preoccuparvi.

«Il rischio più grande che corriamo è proprio perdere lo spirito della coalizione».

Vitali, lei dopo cosa farà?

«Non ci ho pensato. E non ci penserò fino a quando non avrò portato a termine il mio compito. Una cosa al volta...».

Sa, dicono che...

«Lo so, lo so...».

... potrebbe fare il candidato dell'Ulivo. Allora?

«Cosa vuol dire? Ma no, l'ho smentito tutte le volte che me l'hanno chiesto...».

Si sveglia mai di notte con questo piccolo incubo: eccomi, sono l'ultimo sindaco rosso di Bologna?

«No, non ho incubi del genere. Sono diessino, ma anche espressionista di tutto il centrosinistra. Vedrà, governeremo ancora Bologna. Questo rischio non c'è, sempre che la coalizione resti unita...».

EDITORIA

Il Manifesto: «Tre miliardi per sopravvivere»

ROMA «Saltiamo le premesse: abbiamo bisogno di tre miliardi»: inizia così, con un lungo fondo che occupa la prima e la seconda pagina, la campagna di sottoscrizione lanciata ieri dal «Manifesto».

L'iniziativa «Passaggio al Duemila», ha spiegato il direttore Riccardo Barengni, serve a raccogliere i fondi per «evitare di azzerare il patrimonio della nostra impresa, altrimenti saremo costretti a "portare i libri in tribunale" con tutto ciò che ne consegue».

Tra le adesioni già arrivate al quotidiano, il vicedirettore Roberta Carlini ha sottolineato quelle del segretario dei Ds Walter Veltroni, di Norberto Bobbio, di Franca Rame e Dario Fo, dei direttori del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli e di «Repubblica» Elio Mauro, di Elvira Sellerio e Romilda Bollati. Adesione alla campagna di sottoscrizione anche da parte del segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi.

Solidarietà è stata espressa anche dal Comitato di redazione dell'Unità

MAGGIORANZA

Mastella: «L'Udr non è un taxi né una tigre di carta»

ROMA Se dopo le «guerre stellari» di questi giorni, dovesse arrivare la «pacificazione» tra le diverse componenti dell'Ulivo, che così tornerrebbe a essere «la pianta che crea la felicità», l'Udr non resterebbe con le mani in mano. E quanto assicura Clemente Mastella, che avverte: «Nessuno può pensare di utilizzare il nostro senso di responsabilità, la nostra pazienza, come un taxi». Il segretario dell'Udr trova giusto che avvenga il chiarimento politico, e preannuncia che chiederà nei prossimi giorni un colloquio a D'Alema «per affrontare questioni importanti che vanno dal'occupazione alla criminalità, all'immigrazione, alla parità scolastica», ma anche per sapere dal presidente del Consiglio «se qualcuno ha una sorta di contorcimento, quasi un mal di stomaco nei confronti dell'Udr». «Se così fosse, afferra Mastella - il chiarimento va portato fino in fondo. L'Udr non è una tigre di carta, e nessuno scambi il nostro stile di far politica con l'idea che possa prescindere da quello che noi rappresentiamo oggi nella vita politica nazionale».

SEGUE DALLA PRIMA

L'ANALISI

2 Questa incertezza si tradusse in un durissimo scontro politico che vide il segretario dei popolari - all'epoca Rocco Buttiglione - protagonista del tentativo di ricollocare il Ppi nell'area del Polo. Fu nel quadro di questa battaglia che prese corpo l'idea di dar vita ad una alleanza di centro-sinistra guidata da Romano Prodi.

Il nome del professore di Bologna circolava ben prima che uomini a lui più vicini ne formalizzassero la candidatura e ben prima di quell'incontro a casa dell'avv. Vittorio Ripa di Meana in cui si gettarono le basi per la svolta. La novità fu duplice. La prima consisteva nel fatto che, di fronte all'attacco di Buttiglione, ampi settori del partito popolare, del cattolicesimo democratico e sociale e anche forze legate al mondo dell'economia e della cultura capirono che avevano di fronte a sé l'ormai ineludibile scelta dell'alleanza di governo con la sinistra. L'altra novità fu quella prodotta dalla sinistra che, archiviata l'esperienza del cosiddetto schieramento progressista, si incamminò senza tentennamenti per favorire la nascita di un nuovo originale centro-sinistra. L'incontro fra questi due blocchi, a cui si aggiunsero altri componenti del mondo della sinistra e dello stesso schieramento moderato - ad esempio il presidente Dini -, produsse non solo una inedita alleanza ma diede vita all'idea che questa alleanza avesse un signifi-

Ma l'alleanza non può ripartire dalla Waterloo dei partiti fondatori

GIUSEPPE CALDAROLA

to più profondo del semplice cartello elettorale. Dopo quarant'anni di conflitti l'Ulivo metteva insieme forze che si erano lungamente combattute aiutandole a ritrovare le ragioni profonde di un percorso comune.

Quella scelta significò molto perché indicò come la sinistra avesse fino in fondo maturato la propria cultura di governo al punto da accettare

no elettorale da tutt'altra parte. È per questo che l'Ulivo non può avere paternità singole, non può essere patrimonio di una sola parte ma esiste solo se continua a interpretare le ragioni di un mondo che si è messo in movimento.

La vita dell'Ulivo non è stata facile. Tre grandi questioni gli si sono poste dinanzi. La prima costituita

dagli obiettivi che il governo dell'Ulivo ha dovuto affrontare in una situazione economica e sociale disastrosa. E' storia di ieri e tutti ricordano - ormai anche gli avversari meno faziosi lo riconoscono - come il nuovo

governo sia riuscito nel principale impegno che aveva preso con gli elettori, quello di portare un paese risanato in Europa. La seconda questione ha riguardato il grande tema della transizione politico-istituzionale. Negli anni dell'Ulivo sono venuti al pettine nodi antichi e recenti. Fra i più antichi ricordiamo la questione della grande riforma che è stata al centro dei lavori della Commissione bicamerale affossata da Berlusconi e

dalla Lega. Fra i più recenti vanno collocate le contraddizioni del nuovo sistema politico. L'Italia è stata governata da una sorta di bipolarismo imperfetto, secondo l'educata definizione di alcuni studiosi. In realtà al sistema bipolare italiano mancavano (e mancano) alcuni elementi strutturali che avrebbero potuto consentire il suo decollo. Il primo era ed

è costituito da una legge elettorale in grado di dare stabilità politica. L'altro è rappresentato dalla formazione di partiti politici moderni. La mancata risposta a questi due problemi è alla base della attuale frantumazione politica e del prevalere di una logica in cui piccoli gruppi risultano sovrastimati rispetto alla loro consistenza elettorale.

La terza questione riguarda invece la discussione attorno alla natura

dell'Ulivo e al destino delle sue singole componenti. Il successo elettorale e la mobilitazione di energie nuove ha riproposto il quesito iniziale: se cioè la nuova alleanza fosse solo una coalizione di partiti o non dovesse porsi l'obiettivo di aiutare la nascita un nuovo unitario soggetto politico. La sinistra si è molto, forse troppo, interrogata e divisa su questo

tema. Per la sinistra si è in particolare posto il problema non risolto al momento della nascita del Pds e che proviamo a formulare così: dopo la chiusura dell'esperienza comunista la strada da intraprendere doveva

distinguere il nuovo partito anche dalle esperienze delle socialdemocrazie europee oppure doveva incarnarsi nell'alveo socialdemocratico, ricco di una pluralità di culture e di opzioni?

La discussione e lo scontro di queste settimane ripropongono esattamente questi temi. Se prevale l'idea che la sinistra ha patito l'esperienza di Prodi, a cui è sostanzialmente estranea, e che l'Ulivo è stato limita-

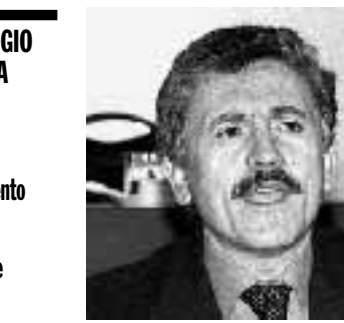
to nel suo sviluppo dall'esistenza di una forza - ancorché male organizzata - della sinistra, la scelta che stanno compiendo l'ex premier, Di Pietro e alcuni sindaci va in una direzione precisa. Per loro si tratta di dar vita ad un soggetto politico il cui obiettivo è quello di scardinare non tanto il sistema dei partiti, ma l'organizzazione storica di alcune com-

ponenti fondamentali del centro-sinistra. Il nuovo partito, che cercherà legittimazione nel prossimo confronto referendario, si presenterà come l'ultimo baluardo contro la rinascita partitocrazia e contro la vecchia contrapposizione destra-sinistra. Un progetto siffatto dividerà le forze che sono state unite e allontanerà la prospettiva bipolare. Se si fa invece strada l'idea che la crisi dell'Ulivo (depurata dalle leggende sui

complotti), deve farsi risalire ad altri elementi strutturali, il partito di Prodi potrà avere un ruolo positivo malgrado i contrasti e la competizione nel centro-sinistra che comunque aprirà. Quali sono gli altri elementi strutturali? Uno riguarda l'esaurimento dell'esperienza di governo dell'Ulivo. Bassolino, ministro del lavoro e sindaco di Napoli, l'ha sintetizzato così: «Prodi non è caduto solo per l'irresponsabilità di Bertinotti o per il ritorno di Cossiga, ma per la difficoltà di affrontare la fase due e rifondare le ragioni politiche della maggioranza». Il secondo elemento strutturale riguarda non già la necessità di superare i partiti, di togliere loro peso, di metterli nell'angolo, quanto quella di spingerli verso un'auto-riforma per cui sia chiaro quali sono le tradizioni a cui si riferiscono, il profilo politico-culturale attuale, il radicamento sociale. La frantumazione partitica non si combatte, infatti, invocando la fine dei partiti ma lavorando perché sopravvivano e si rafforzino quelli storicamente necessari. Una buona legge elettorale può aiutare questo processo, anche se non basta da sola a creare una nuova situazione. L'Ulivo, o ciò che verrà dopo, sarà tanto più soggetto politico autonomo quanto più poggerà non sulla Waterloo dei partiti ma sulla loro effettiva capacità di dar voce a pezzi fondamentali della società. E per queste ragioni che è difficile credere che lo scontro di questi giorni è solo contesa di leader.



TENTAZIONE DI DESTRA
Fu mentre Buttiglione «ricollocava» il Ppi che parti la battaglia per il centrosinistra



CORAGGIO A SINISTRA
La Quercia archiviò lo schieramento progressista e aprì strade nuove



UN RISCHIO PER PRODI
Dannosa l'idea che la sinistra abbia patito il ruolo del Professore

